

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX Vol. XXIV

Domenica 28 Maggio 1893

N. 995

LA FINANZA IN SENATO

Per deliberato proposito non ci occupiamo della crisi provocata dal voto della Camera e testè terminata colla ripresentazione del Ministero Giolitti, completato dai due nuovi titolari delle Finanze e di Grazia Giustizia i Senatori Gagliardo e Eula. Se dovessimo dire qualche cosa sull'argomento la nostra penna potrebbe non celare abbastanza la vivacità colla quale vorremmo esprimere il nostro giudizio. Questo solo diciamo, che mentre il paese è preoccupato dalle gravi condizioni economiche e finanziarie che perdurano, sembra che i grandi poteri dello Stato vivano in un sereno ambiente, dove tutto procede regolarmente e felicemente e dove sia permesso perdere il tempo e le forze in giochetti più o meno puerili.

Sappiamo benissimo che così nelle famiglie come negli Stati i dissensi e le noie grandi e piccole sono maggiori e più frequenti quando difficile è la situazione e più difficili sono i provvedimenti per rimediare; ma non sappiamo vedere in tutto questo frequente agitarsi di gruppi, di partiti, di persone, di aspirazioni, nessun accenno che sollevi gli animi e che provi essere la lotta giustificata e legittima perchè basata sulla diversità di programmi, di indirizzi, di desideri e di propositi.

I grandi poteri dello Stato non avvertono abbastanza che questo continuo loro arrembiare in quella stretta cerchia — che si chiama politica, ma che sempre meno sembra cosa seria, — senza che il paese sappia mai perchè si sostituiscono le persone quando non si mutano le azioni, — non avvertono i grandi poteri dello Stato che cresce sempre più lo scetticismo della nazione, la quale se subisce per necessità questi grandi poteri, va mano a mano convincendosi che non rispondono ai suoi bisogni. Desideriamo di errare, ma sembra a noi che un abisso crescente in profondità e larghezza vada scavandosi tra rappresentanti e rappresentati ed il solo punto di contatto che ancora rimanga sia il periodo elettorale, nel quale o le passioni del luogo o l'illecito guadagno e le altre forme più o meno larvate di corruzione stabiliscono dei rapporti tra gli elettori e l'eligendo. Ma passato il momento della elezione ognuno procede per la propria via; gli elettori cercando di sfruttare più che sia possibile la influenza o la posizione dell'eletto, l'eletto entrando nell'ingranaggio di una sterile politica, della quale non si comprendono nè le cause, nè il fine.

Comunque, la impotenza nella quale da alcuni anni a questa parte sono ridotti i poteri dello Stato sem-

bra a noi sintomo così grave da farci temere seriamente in una profonda disorganizzazione del paese.

E prova di questo timore la troviamo nel contegno del Senato di fronte alla legge sulle pensioni.

Esaminando obiettivamente la questione, lasciamo in disparte il progetto in sé; esso potrà essere giudicato buono o cattivo, non è più il caso di discuterne, ma consideriamo invece l'effetto che esso dovrebbe portare sulla situazione finanziaria.

Il Ministro si propone di diminuire il disavanzo mediante questo debito che contrae colla Cassa Depositi e Prestiti. L'altra parte del disavanzo spera di colmarla mediante un naturale aumento di entrate, se si verificherà, o propone di farlo sparire con altri provvedimenti che presenterà alla Camera. Intanto il progetto sulle pensioni dà al bilancio un minor onere di circa trenta milioni; altrettanti ne occorrono di maggiori entrate o spontanee o richieste per mettere in equilibrio il bilancio.

La Commissione senatoriale respinge il progetto presentato dal Ministro e per non lasciare il Tesoro soverchiamente scoperto, concede che sia fatto un prestito colla Cassa depositi e prestiti per una somma la quale in tre anni arrivi a 90 milioni circa. Intanto il Governo avrà modo — dice la Commissione, — di studiare altri provvedimenti.

E il compito della Commissione senatoriale non doveva naturalmente oltrepassare questo punto, poichè non spettava a lei di sostituirsi al Governo, proponendo diversi e nuovi provvedimenti.

Ma respinto il progetto del Governo, spettava e spetta agli oppositori singolarmente considerati di opporre programma a programma. Noi non possiamo essere accusati di soverchie simpatie per il Ministero Giolitti, al quale — se accordiamo qualche attenuante per le grandi difficoltà nelle quali ha dovuto urtare per la questione bancaria — rimproveriamo fra l'altro una troppo scarsa energia ad esprimere ed a difendere i propri intendimenti; — non siamo nemmeno entusiasti del progetto di legge sulle pensioni, tanto più che la operazione non avremmo voluto che fosse fatta colla Cassa depositi e prestiti.

Ma nel nostro modestissimo ufficio non abbiamo mancato di dire francamente quello che ci sembrerebbe migliore nella situazione attuale; ottenere cioè dalle economie, dalle sole economie l'equilibrio del bilancio; e le economie tali da rendere possibile il pareggio non si possono conseguire che nelle spese militari.

Ma gli uomini, che oggi con tanto valore e con tanta energia costituiscono la formidabile opposizione al programma finanziario del Ministero, non hanno

il dovere sacrosanto di dire al paese quali sieno le loro idee sui rimedi che stimano migliori? E tanto più questo dovere dovrebbe loro incombere in quanto due di essi — gli on. Saracco e Perazzi — furono non è molto al potere e non esposero nessuno di quei concetti alti, completi, sui quali potesse con qualche fondamento costituirsi un partito rivolto a ristaurare la finanza dello Stato.

Oggi l'occasione si presentava e si presenta solenne e decisiva. Economia, debiti, imposte; queste sono le tre forme possibili di un vero programma finanziario; ciascuna ha i suoi vantaggi ed i suoi inconvenienti, ma occorre decidersi per l'una o per l'altra; è inutile sperare che si possano fare grandi economie, mantenendo così sproporzionati alle forze del paese l'esercito e la marina; è inutile pensare di colmare il disavanzo coi debiti senza che il mercato se ne risenta e senza che la pubblica opinione se ne allarmi come di cattiva politica finanziaria; — è inutile vagheggiare il programma delle imposte, sperando che il contribuente non insorga per opporsi a nuove gravanze.

Gli uomini che sono chiamati alle maggiori cariche dello Stato, non sono collocati così in alto soltanto perchè abbiano soddisfatta la loro ambizione o perchè passino la loro vita incerti tra il bene ed il meglio. Il paese ha loro accordati questi onori per essere in diritto di domandare loro dei servizi, ed in momenti così difficili e burrascosi come sono i presenti, quello che la Nazione domanda ai suoi uomini cospicui, è di avere coraggio civile, assumendosi la responsabilità di una opinione.

Da molti anni ormai il bilancio è in disavanzo, la Camera ed il Senato non hanno ancora avuto un nucleo abbastanza dignitoso di uomini, i quali abbiano sostenuto e francamente detto quale intendono sia il miglior sistema per colmarlo. Eppure appena alcuni uomini autorevoli hanno espressa la loro opinione con qualche energia — come i Sonnino, i Perazzi, i Luzzatti, i Grimaldi — tanta era la sete che tutti avevano di persone che pensassero, che vennero subito chiamati al potere e furono loro affidati precisamente i dicasteri della finanza.

Tutti ricordiamo la cura omeopatica dei diciassette progetti di nuove tasse dei Sonnino e Perazzi, nei quali traspariva il buon volere ma mancava l'idea; — tutti ricordiamo gli energici propositi di economie, persino ridicole, dell'on. Luzzatti, ma fu palese la sua impotenza quando si trattò di arrivare fino in fondo; — tutti ricordiamo che l'on. Grimaldi in una occasione memorabile lasciando il Ministero delle finanze disse: se occorrerà fare il pareggio applicando nuove imposte io sarò il vostro uomo; ed oggi lo vediamo alla prova tutto diverso.

Ora che cosa si fa al Senato?

Non si vogliono debiti per sanare il bilancio.

E sta bene; è un eccellente concetto.

Ma che cosa vogliono invece gli oppositori?

Questo abbiamo invano cercato nel primo atto della discussione, questo speriamo vivamente di trovare nel secondo atto, che comincerà martedì prossimo.

Speriamo che alcuno si dichiari fautore delle economie, anche dove occorrerebbe forzare la mano molto in alto; speriamo che altri sostenga le imposte a qualunque costo; speriamo che il Governo mantenga il suo programma di espedienti.

Allora Parlamento e Paese potranno scegliere tra i diversi programmi e si saprà che i tali uomini al

potere vorrebbero dire economie, e gli altri imposte e altri ancora espedienti e quieto vivere.

Ma se la discussione al Senato, a cui si dà il nome di grande battaglia, non ci dirà chiaro il pensiero degli uomini più illustri che hanno ingaggiata la lotta, il paese crederà che i famosi grandi poteri dello Stato si divertano a giocare a mosca cieca, che la battaglia sia semplicemente un torneo, dove nelle teste dei mori, vi è non sangue, ma crusca bagnata di vino.

LA QUESTIONE DEGLI SPEZZATI D'ARGENTO e il Congresso economico di Torino

Il rumore che si è sollevato nelle ultime settimane intorno alla moneta di *nikel* è ora assai diminuito ed è probabile che l'idea sia messa da parte, almeno per un certo tempo. La stessa Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso non ha dato parere favorevole circa la proposta coniazione di monete di *nikel* e anche questo avrà influito a calmare certi entusiasmi per la nuova moneta divisionaria, la causa dei quali si potrebbe trovare nel guadagno che lo Stato con la coniazione del *nikel* avrebbe potuto fare.

Ma se sono scemate le discussioni e le agitazioni a proposito della moneta di *nikel* non si è punto attenuato l'inconveniente derivante dalla scarsità degli spezzati d'argento; perciò non sarà tempo perduto l'esaminare la discussione che dell'argomento ha fatto il Congresso economico di Torino.

Il tema riferivasi alla Unione latina e agli spezzati d'argento, per cui il relatore, on. Luzzatti, ha dovuto occuparsi dei due argomenti e fare su di essi proposte concrete.

Le sue conclusioni sono state ispirate a quell'opportunismo falso che è ormai la sostanza vitale della politica economica italiana. Opportunismo che conduce i suoi fautori a considerare l'ora soltanto nella quale ragionano, quando non arzigogolano, e a trascurare l'avvenire anche più immediato e prossimo. Del resto l'on. Luzzatti è stato del solito eclettismo, pronto ad accettare anche le idee più opposte alle sue, ma per il poi, pel domani, oggi serba fede completa alle sue idee buone o cattive, utili o dannose che sieno.

Le conclusioni che l'on. Luzzatti propose all'approvazione del Congresso sono le seguenti:

Il Congresso principalmente afferma che il riordinamento della circolazione inteso alla graduale e sicura ripresa del baratto dei biglietti in moneta metallica è il mezzo più idoneo a rifornire il Paese di spezzati d'argento, e a impedirne la emigrazione; e considera ogni altro provvedimento quale espediente transitorio e di dubbioso effetto.

Insino che siasi riordinata la circolazione, il Congresso non giudica opportuno deliberare intorno alla convenienza di mantenere o denunciare l'Unione latina.

Intanto, sia per iniziare il ritorno dall'estero dei nostri spezzati d'argento, sia per togliere ogni dubbio che con mezzi artificiali se ne diminuisca la circolazione nel nostro Paese, fa voti che il Governo del Re:

1.° Proseguo con alacrità le pratiche dirette a ottenere la liberazione dal vincolo internazionale degli spezzati d'argento, i quali debbono essere negli Stati della Lega, come avviene presso le altre Nazioni, una moneta esclusivamente interna;

2.° E, ove queste negoziazioni ritardassero a tradursi in un accordo, a fine di non moltiplicare la moneta fittizia e di escludere ogni indebito lucro dell'Erario, il Governo nel procedere a un'emissione, a titolo provvisorio, di un segno rappresentativo della piccola moneta, la subordini come condizione assoluta all'acquisto di altrettanta somma di spezzati d'argento, per quanto è possibile di conio nazionale, i quali saranno immobilizzati nei forzieri del Tesoro.

Il primo comma delle conclusioni dell'on. Luzzatti offrirebbe subito materia a varie osservazioni in contrario. Vi è detto che la graduale e sicura ripresa del baratto dei biglietti in moneta metallica è il mezzo più idoneo a rifornire il paese di spezzati d'argento e si aggiunge che esso ne impedirà anch'è l'esportazione; ma non si dichiara quale dovrebbe essere il riordinamento della circolazione, per raggiungere lo scopo di conservare in paese la valuta metallica. Niuno può contestare che se le Banche barattassero da domani i biglietti anche con spezzati d'argento, il paese ne avrebbe il vantaggio immediato di non dover più lottare per avere la moneta necessaria per i piccoli scambi; ma le monete rimarrebbero in paese date le nostre condizioni economiche e finanziarie? È permesso dubitarne, finchè almeno tanta moneta di carta circolerà in paese. La possibilità di cambiare i biglietti non basterebbe a trattenere la moneta metallica quando le condizioni economiche e finanziarie esigono grossi pagamenti annuali all'estero. Comunque sia, il primo comma della conclusione non accenna ad alcuna soluzione concreta.

Quanto alla Unione latina l'on. Luzzatti crede sempre che convenga mantenerla per l'opportunità del momento, non essendo ancora riusciti a dare stabile assetto alla nostra circolazione. E dopo aver protestato contro un giudizio espresso in Francia dal Rouvier e dal Tirard, i quali avrebbero detto che l'Italia non sarebbe in grado di adempiere i suoi doveri circa il rimpatrio degli scudi, in caso di scioglimento della Unione latina, considera che cosa avverrebbe, se la denuncia avesse luogo.

Come è noto si effettuerebbe tra la Francia e l'Italia lo scambio degli scudi e se vi fosse eccedenza il paese creditore li terrebbe a disposizione del paese debitore, che potrebbe pagar subito o chiedere la dilazione convenuta di cinque anni ad un interesse dell'4 per cento per i quattro anni e dell'4 1/2 per cento per il quinto. Ora vi è una interpretazione della Convenzione, nella quale l'on. Luzzatti crede di portare abbastanza autorità (perchè ne fu una delle parti negoziatrici), che risolverebbe la uscita della Italia dalla Lega in un suo immediato vantaggio. L'eccedenza degli scudi dovrebbe restituirsi immediatamente, ma il pagamento della parte debitrice non è detto debba farsi tutto ad un tratto ma frazionato in rate trimestrali, in guisa che il conto sia saldato entro 5 anni, a partire dal giorno, in cui spira la convenzione. Ora poichè sulle rate da pagarsi corre un interesse dell'4 per cento nei primi 4 anni e dell'4 1/2 nel quinto è chiaro che si finirebbe coll'aver un prestito ad ottime condizioni, senza nemmeno la briga di negoziarlo. L'on. Luzzatti

spera però che non vi sarà bisogno di far valere questa sua interpretazione e insiste perchè la denuncia non venga fatta nelle difficoltà nazionali e internazionali in cui ci troviamo e perchè gli scudi dell'Unione possano continuare a circolare alla pari coll'oro.

I lettori sanno quale sia il nostro giudizio intorno alla Lega latina e specialmente intorno al famoso patto della liquidazione degli scudi. Senza ripetere adunque ciò che scrivemmo in passato ci limiteremo ad osservare che l'on. Luzzatti, pur domandando che non si denunzi la Convenzione monetaria del 1885, ha abbandonato certi entusiasmi per il bimetallismo e per la lega latina, entusiasmi di cui ha dato un saggio, e speriamo sia stato l'ultimo, nel discorso tenuto al Senato in risposta all'on. Alessandro Rossi. Da buon opportunista l'on. Luzzatti non si ferma a considerare che l'ora presente, l'avvenire pare che per lui non esista e si direbbe che le nostre misere questioni di politica bancaria e finanziaria debbano durare eternamente; perciò non gli si affaccia neanche alla mente il vero problema monetario, la inutilità anzi il danno della Unione latina probabilmente per tutti gli Stati che ne fanno parte, ma certamente pel nostro paese. A che scopo tenere in vita una Unione monetaria che è più di imbarazzo che altro? che toglie la libertà d'azione ai singoli Stati, senza recar loro alcun effettivo e desiderabile beneficio? che allo stato delle cose, cioè dopo la stipulazione del patto di liquidazione degli scudi, è una minaccia continua? Poichè gli scudi siamo pure obbligati a riprenderli, in verità tanto varrebbe riaverli subito, prima che il deprezzamento dell'argento venga a scemarne ancor più il valore.

Si dirà che oggi realmente la Francia, tenendo i nostri scudi, viene a farci un piccolo prestito senza interesse e che il giorno del pagamento conviene ritardarlo quanto più è possibile, trattandosi di dover sopportare una perdita di qualche diecina di milioni. Ma osserviamo che in cambio di questa perdita — del resto oggi inevitabile mentre poteva essere evitata nel 1885 — verremmo a riacquistare la nostra libertà d'azione e che valendoci di questa con una riforma monetaria non sarebbe forse difficile di trovare qualche compenso da un'altra parte. Non è il caso di esporre ora un piano di riforma, ma è chiaro che quando potessimo procedere liberamente in fatto di sistema monetario, tutta la questione complessa del ritiro dei biglietti di Stato, degli scudi e della moneta divisionaria potrebbe trovare una soluzione organica e armonica e probabilmente senza nuove perdite.

Abbiamo ora la questione bancaria da risolvere, è vero, e perciò non consiglieremmo certo il Governo a denunciare *ipso facto* la convenzione monetaria, ma non vorremmo neanche che seguisse il concetto dell'on. Luzzatti di pensare soltanto all'ora presente, e si cullasse nella opinione che l'Italia non denunciando la convenzione, questa potrà durare a lungo. Sarebbe mestieri invece studiare una riforma monetaria, cardine della quale forse la ripresa della nostra libertà d'azione, la quale non potremo avere mai finchè ci terremo avvinti alla Lega latina per procrastinare la liquidazione degli scudi.

Ma l'on. Luzzatti ha dovuto occuparsi anche degli spezzati d'argento e finalmente si è piegato a chiedere la loro liberazione dal vincolo internazionale in modo che gli spezzati siano negli Stati della Lega,

come avviene presso le altre nazioni, una moneta esclusivamente interna. Siamo d'accordo che allo stato delle cose meglio di qualsiasi altro provvedimento è il dichiarare i nostri spezzati d'argento fuori corso negli altri paesi. Se si ottenesse anche questa dichiarazione si avrebbe un'altra prova della inutilità presente della Lega latina. Il male è che quella dichiarazione pare non si possa ottenere. E diciamo pare, perchè non si hanno notizie precise, ma è da credere che non ci riesca di ottenerla, perchè a quest'ora con tutto il rumore che si è fatto attorno alla questione degli spezzati le trattative non devono essere mancate e probabilmente non hanno dato alcun risultato. Nè ci meraviglieremo che gli altri Stati esigessero il ritiro degli spezzati sulle stesse basi del ritiro compiuto nel 1879. Domandiamo quindi che il Governo dichiari quali negoziati ha intrapresi e quali risposte ha avute.

Circa infine alla moneta di nickel l'on. Luzzatti non dimostra alcuna simpatia. E in verità col deprezzamento dell'argento di fronte al rapporto legale 4 a 15 $\frac{1}{2}$, il parlare delle monete di nickel ci pare un anacronismo. L'on. Luzzatti per rimediare ai mali presenti accetta che se le negoziazioni con gli altri Stati vanno in lungo, si ricorra alla coniazione del nickel, ma a titolo provvisorio in rappresentanza di altrettanta somma di spezzati d'argento, per quanto è possibile di conio nazionale, i quali saranno immobilizzati nei forzieri del Tesoro. Sarebbe uno dei soliti ripieghi e per di più abbastanza costoso; ritirare gli spezzati, immobilizzarli al Tesoro per coniare pari somma con nickel è uno di quei procedimenti così anormali che resterà speriamo allo stato di semplice proposta. Gli inconvenienti odierni, non sono certo lievi, ma in verità preferiamo che alla meglio si procuri di ripararvi, anzichè vedere attuata quella proposta ibrida, per la quale si avrebbe una nuova specie di moneta cattiva garantita da un'altra moneta cattiva.

Sulla discussione fatta al Congresso intorno alle varie proposte dell'onorevole Luzzatti non è il caso di dilungarci, perchè non ha aggiunto nulla di importante a ciò che disse il relatore. L'on. Carpi combattè con molti argomenti la proposta di coniare il nickel, ma il Congresso accettò le conclusioni dell'on. Luzzatti.

Riassumendo le discussioni del Congresso non hanno adombrata alcuna nuova soluzione pratica, perchè lo scioglimento dal vincolo della internazionalizzazione degli spezzati era già stato proposto e propugnato più volte; sicchè come dicemmo la volta scorsa ci troviamo ancora dinanzi a questo problema senza una via di uscita accettabile.

Il Bilancio e gli esercizi provvisori

I.

Non meno della situazione in cui ci troviamo, circa la votazione dei bilanci per corrente e per prossimo esercizio, sono note le circostanze che nella scorsa estate imposero l'approvazione dei primi sei mesi di esercizio provvisorio: il nuovo Gabinetto erasi costituito da pochi giorni, mancavano appena cinque settimane al 30 Giugno, termine dell'anno finanziario, e non potevasi per conseguenza proce-

dere ad alcuna seria modificazione — per parte del Governo — dei bilanci preparati dal Gabinetto caduto. Dunque: o l'esercizio provvisorio per sei mesi, fino a Dicembre; o una precipitosa discussione di quei bilanci, entro il 30 Giugno; o l'esercizio provvisorio per solo Luglio, o tutt'al più fino al 15 di Agosto, per cercar di discuterli più seriamente, allungando il termine disponibile a ciò. Tre soluzioni, queste, che si equivalevano quanto ai risultati pratici, e delle quali, data la naturale aspettativa che nutre sempre la Camera per un nuovo Gabinetto, la prima doveva necessariamente prevalere. E prevalse.

Venuto il Dicembre, e le discussioni politiche avendo assorbito il tempo destinato alla discussione dei bilanci, bisognò prorogare per due mesi l'esercizio provvisorio degli stati di previsione non ancora approvati; poi, alla fine di Febbraio, fu necessario prorogarlo per un altro mese, e alla fine di Marzo si è dovuto domandarne un ulteriore prolungamento a tutto Maggio, per dar tempo al Senato di discuterli alla sua volta. Nondimeno, tutti sanno a qual punto siamo, ora che il Maggio è quasi passato.

Cosicchè, nella lontanissima ipotesi che entro il mese si riesca ad ottenere l'approvazione dei bilanci non ancora votati, tutt'al più pel solo giugno — nell'intero esercizio 1892-93 — si riscoteranno le entrate e si pagheranno le spese in base a bilanci discussi e votati dal Parlamento. Ma tutte le probabilità indicano che l'intero esercizio decorrerà sotto il regime del provvisorio.

E d'altra parte, considerando che gli ultimi incidenti parlamentari porteranno certo una perdita di tempo, e che lunghe e poderose discussioni attendono le Camere in Giugno, riesce affatto logico il prevedere che anche i bilanci per il 1893-94 saranno in parte — per la forza stessa delle cose — esercitati in via provvisoria, e per un lungo periodo di tempo.

Data infatti la presente legge di contabilità, e date le nostre consuetudini parlamentari, è quasi fatale che debba chiedersi per sei mesi almeno l'esercizio provvisorio dei bilanci, ogni qual volta ai primi di Maggio la discussione non ne sia sufficientemente inoltrata, ovvero nascano crisi o incidenti politici nel Parlamento. A meno che questo non s'acconi a sedere in Agosto e Settembre, o che invece non si anticipi l'epoca in cui esso per solito si riunisce, il tempo necessario per discutere i bilanci non si trova altrimenti. Tanto è vero, che nel 1886 il Magliani, il quale aveva domandato due mesi soli di esercizio provvisorio dei bilanci 1886-87, ne ebbe sei dal Parlamento, che approvò la proposta fatta a tal uopo dalla Commissione del bilancio: e quei sei mesi diventarono poscia otto, perchè anche allora — come è avvenuto non è guari — non si poterono approvare i bilanci in Novembre e Dicembre.

Cosicchè, se col trasportare dal Gennaio al Luglio il principio dell'anno finanziario si è resa più rara la necessità di ricorrere all'esercizio provvisorio, si è creata d'altra parte un'era di esercizi provvisori assai lunghi. Bisogna, difatti, votarne dapprima uno per sei mesi, perchè d'estate le Camere non seggono, e poi aggiungervi ancora due o tre mesi, non potendosi sperare che, appena riunito — spesso dopo la metà di Novembre — il Parlamento si dedichi *toto corde* alla discussione dei bilanci, neglignendo le questioni politiche. Nemmeno l'esposizione finanziaria, l'esperienza di tutti gli anni lo

dimostra, giova in quell'epoca a richiamare duramente sulle questioni di finanza l'interesse del Parlamento. Essa, fatta a Dicembre, come è prescritto, rassomiglia al cipresso in mezzo al mare, di cui parla Orazio.

Nè poi bisogna dimenticare che se, dal trasporto del principio dell'anno finanziario in poi, assai rare son divenute le domande di esercizio provvisorio, ciò è dovuto esclusivamente all'abnegazione del Senato, il quale cerca a tal fine di abbreviare quanto più è possibile la discussione dei bilanci, e spesso addirittura la sopprime⁴).

Cosicchè con questo sistema il Senato, il quale nondimeno ha presso di noi pieno potere di modificare i preventivi e le leggi d'imposta, viene ad esercitare in materia di bilanci assai minore autorità di quella di cui gode in altri paesi, dove ha a tal riguardo un potere limitato dalla rispettiva costituzione o dalle consuetudini parlamentari.

*
*
*

Se si ricerca la causa di tutto ciò, la ragione cioè per la quale, non dirò le questioni di finanza, ma certo le discussioni dei bilanci sono sempre posposte — oltre che ai dibattimenti politici, cosa naturale in una Assemblea politica — a questioni di assai poco momento e di interesse totalmente peculiare a qualche regione o provincia, si viene necessariamente ad una conclusione alquanto penosa. Tanto più penosa, poi, poichè è ben noto qual alto controllo eserciti il Parlamento, mercè la votazione dei bilanci, sull'azione del potere esecutivo, di cui segna l'indirizzo e i limiti, fissando le somme da spendere per ogni singolo servizio, e spesso anche per ogni ramo di servizio.

⁴ Questo è un fenomeno che si verifica tutti gli anni, e che non avrebbe quindi alcun bisogno di dimostrazione: tuttavia, volendo abbondare in prove, per persuadersi meglio dell'angustia di tempo lasciato alla Camera alta per votare i preventivi, giova porre a confronto l'epoca, nella quale un dato bilancio è stato approvato dalla Camera, con quello della sua votazione da parte del Senato. Facendo una siffatta ricerca per lo stato di previsione dell'entrata, il quale — venendo votato per ultimo e contenendo il riepilogo per Ministeri dei bilanci della spesa — è una specie di riassunto di tutto il preventivo ed ha quindi particolare importanza, si trovano i seguenti intervalli fra le due discussioni:

Esercizio	Discussione alla Camera	Id. al Senato
1884-85	24-26 Giugno	30 Giugno
1885-86	22-24 »	27 »
1886-87	(Esercizio provvisorio)	
1887-88	11-13 Giugno	27 Giugno
1888-89	22-25 »	30 »
1889-90	21-24 »	29 »
1890-91	21-24 »	28-29 »
1891-92	23-25 »	29-30 »

Mai, dunque, il Senato ha impiegato più di otto giorni per preparare la relazione e venire alla discussione di questo importantissimo bilancio, ad eccezione del 1887-88: solo in quell'anno, presentato il 16 Giugno al Senato, esso poté venire discusso il 27, dopo che da tre giorni vi era stata fatta la relazione. In quell'unico caso la Giunta di Finanza del Senato poté impiegare otto giorni per farla: tutte le altre volte dovè redigerla *currenti calamo*, senza la ponderazione necessaria.

Egli è che siffatto controllo riesce, bisogna pur dirlo, tanto noioso ad esercitare in pratica, quando è alto in teoria. È che i bilanci, sminuzzati in quasi 1500 capitoli, alcuni dei quali non hanno uno stanziamento maggiore di due o tre migliaia di lire, assorbono, nel triplice stadio in cui passano dinanzi alla Camera, troppo tempo perchè il discuterli non debba alla lunga riuscire noioso. Come semplici prime previsioni, essi necessitano dapprima un lungo lavoro per parte della Commissione del bilancio alla Camera e della Giunta di finanza al Senato, e poi un più lungo periodo di discussioni, poi dal quale, come si è visto, s' esce a stento alla fine del giugno. Quattro mesi dopo, a novembre, una parte di quelle prime previsioni si ripresentano in forma di assestamento; quindi nuovo esame per parte della Commissione della Camera e della Giunta senatoria, seguita naturalmente da nuove discussioni. Finalmente tornano al Parlamento in forma di consuntivo, accompagnate da un nugolo di progetti di legge per approvazione delle maggiori spese occorse in confronto delle previsioni, e danno luogo anche questa volta a nuove relazioni, e a nuove, sebbene più brevi, discussioni.

Basta considerare qual complesso di carta stampata i bilanci importino, nel loro cammino dalla previsione al consuntivo, per arguire l'immenso lavoro che necessita la loro compilazione e l'annuale approvazione. Chi scrive queste pagine ha voluto togliersi la curiosità di pesare il bilancio dello Stato per un dato anno, insieme alle relazioni alle due Camere, alle leggi che li approvano, a quelle per le maggiori spese, ecc.; esso forma 7 grossi volumi, i quali con legatura pesano 18 ¹/₃ chilogrammi ed hanno uno spessore di 42 centimetri. Se ci si aggiungessero le discussioni alla Camera ed al Senato, si arriverebbe facilmente a raddoppiare queste dimensioni!

Non bisogna perciò maravigliarsi troppo, se, quando la stagione calda incalza e con più diligenza importerebbe attendere alla discussione dei bilanci per l'esercizio finanziario imminente, la Camera alle volte si spopoli. Non è già che essa non si curi troppo dell'alta funzione che col votare i bilanci esercita: è che dal novembre al giugno non ha quasi fatto altro che discuterli, e, stanca, sembra dire col didarar le sue file: *Tantae molis est...*

G. DE FLAMINIS.

Rivista Bibliografica

Dott. Julius von Gans Ludassy. — *Die wirtschaftliche Energie. — Erster Theil: System der ökonomischen Methodologie.* — Jena, Gustav Fischer, 1893, pag. XL-1053 (marchi 18).

Dopo le opere del Cairnes, del Menger, del Keynes e di qualche altro sulla metodologia della scienza economica, questa del dott. von Gans Ludassy potrà parere superflua, ma in realtà non lo è. L'Autore ha intrapreso un lavoro di gran lena che fin dalla sua prima parte, testè pubblicata, si può giudicare assai utile per gli studiosi e di vero valore per la scienza. Sotto il titolo *La energia economica* egli si è proposto di svolgere, anzitutto, sistematicamente, la metodologia economica, la qual cosa ha

fatto appunto nella prima parte che annunziamo — e poi di trattare in altre due parti la economia teorica e quella pratica. Il Sistema della Metodologia economicistica — scrive l'Autore — si occupa del pensiero economicistico, dell'attività scientifica (*Erkenntnisthätigkeit*) dell'economista, il suo oggetto è la possibilità della economia. Sulle fondamenta della metodologia deve, a suo avviso, sorgere l'edificio teorico della scienza economica, la quale deve occuparsi della vita economica e la teoria alla sua volta sarà la guida per stabilire principi, secondo i quali applicare alla vita le cognizioni teoriche.

Noi non possiamo qui render conto di un'opera di oltre mille pagine, formato grande, sopra un argomento eminentemente teorico. Quello che possiamo dire si è che l'Autore ha esaminato e trattato il tema da un punto di vista filosofico, con idee larghe, e col sussidio delle opere più pregiate e recenti che vanti oggi la letteratura economica. Una trattazione così ampia della logica della Economia, come alcuni la chiamano, crediamo non sia mai stata fatta; scritta con ispirito filosofico, essa ha i pregi e i difetti di simili opere. L'argomento è, cioè, esaminato sotto tutti gli aspetti, le relazioni sue con le altre scienze sono dottamente messe in luce, idee originali e critiche acute si incontrano or qua or là; ma in pari tempo si notano distinzioni sottili, lunghe digressioni, e l'invasione delle dispute meramente filosofiche nel campo della metodologia economica. Se l'Autore avesse avuto tale padronanza su sè stesso così da ridurre e da condensare alcuni capitoli, il suo libro ne avrebbe guadagnato; la prolissità è però compensata da uno stile chiaro e semplice; i suoi periodi brevi scemano molto le difficoltà che s'incontrano nella lettura di un'opera di teoria pura scritta in una lingua straniera.

I problemi fondamentali della metodologia generale e di quella relativa alla economia sono studiati in questo volume con gran corredo di cognizioni, le opinioni degli scrittori tedeschi e stranieri (compreso qualcuno dei nostri, come il Pantaleoni) sono riportate e discusse con molta precisione e libertà di giudizio. In dodici capitoli, di lunghezza disuguale, sono studiate le relazioni tra la economia e la filosofia, i caratteri della metodologia economica come studio preliminare, il suo sviluppo, il fenomeno economico, il concetto (*Begriff*), il giudizio, la conclusione e la legge economica, la legge di evoluzione economica, il principio economico, le idee economiche, la sistematica economica. Ma i titoli dei capitoli non possono dare una idea neanche approssimativa del loro contenuto, perchè ciascun capitolo si divide in varie parti; ci basterà dire, per concludere questo cenno, che si tratta di una vera Enciclopedia della metodologia economica. I lettori che s'interessano dell'argomento, non potrebbero consultare un'opera più estesa e al corrente dei progressi della scienza.

Dott. Carl Johannes Fuchs. — *Die Handelspolitik Englands und seiner Kolonien in den letzten Jahrzehnten.* — Leipzig, Duncker und Humblot, 1893, pag. X-358 (marchi 7.20).

La serie delle pubblicazioni sulla politica commerciale dei principali Stati civili nell'ultimo decennio, intrapresa, come già avvertimmo (vedi l'*Economista* N.° 942), dall'Associazione della politica sociale (*Verrein für Socialpolitik*) è ormai compiuta con questo volume del prof. Fuchs della Università di Greif-

swald. L'Autore presenta uno studio di molto interesse sulla politica commerciale del Regno Unito (Gran Bretagna e Irlanda), nonechè delle sue Colonie. Egli scrive che la politica commerciale inglese nell'ultimo decennio non ha storia, perchè mentre negli altri Stati e anche nelle colonie avvenne un completo passaggio del libero scambio relativo al protezionismo, il libero scambio che, data già da parecchi decenni in Inghilterra, non vi ha subito alcun mutamento sostanziale. Perciò il dottor Fuchs risale al movimento economico che determinò per opera del Cobden, del Bright e dei loro seguaci l'abolizione delle *Corn laws*, ossia delle leggi sui cereali, ne ritrae lo scopo e i risultati e passa poi a riferire sui trattati di commercio conclusi dal Regno Unito negli ultimi vent'anni, sulla convenzione per l'abolizione dei premi su gli zuccheri, sui tentativi dei protezionisti per ottenere dei cambiamenti al regime doganale e sulla legge delle marche di fabbrica. In un capitolo successivo presenta lo svolgimento del commercio inglese dal 1860 al 1890, e per ultimo esamina le varie scuole economiche in fatto di politica commerciale. Nella seconda parte abbiamo uno studio sulle Colonie inglesi assai più utile del primo, perchè tratta di materia meno certa. Dato uno sguardo generale alla situazione politica ed economica dell'impero coloniale britannico, l'Autore considera le singole colonie, cioè l'Canada, l'Australia, la colonia del Capo, l'India e le altre colonie minori. Rende conto della loro politica commerciale, dello sviluppo che ha avuto il loro commercio e termina accennando al progetto di unione politica e commerciale tra la madre patria e le sue colonie, progetto per la *Imperial Federation* e la *Commercial Union* molto discusso in Inghilterra da alcuni anni a questa parte.

Il libro del dottor Fuchs è fatto con molta cura e con ricco materiale, perciò sarà consultato con profitto; ma quanto alle sue opinioni crediamo siano assai discutibili.

I suoi giudizi, da quelli sulla Lega contro le leggi sui cereali, agli altri sulla politica doganale che avrebbe potuto seguire l'Inghilterra in quest'ultimo decennio, sono ispirati da un mal celato favore del protezionismo. Ciò non toglie che questo quarto volume della serie sulla politica commerciale degli Stati civili sia istruttivo e degno di considerazione.

Rivista Economica

Gli Italiani all'estero — Bilancio delle Poste e Telegrafi per l'esercizio 1893-94 — Il risparmio postale in Italia — Le finanze dell'Inghilterra — Il Comm. Enrico Appellus.

Gli italiani all'estero. — Una recentissima pubblicazione del Ministero degli esteri — *Emigrazione e colonie* — ci dice che ben 1,984,849 italiani dimoravano all'estero al 31 del dicembre 1891 e che altri 223,102 vi si diressero durante l'anno 1892, sicchè il numero degli italiani dimoranti all'estero superava i due milioni al principio dell'anno volgente.

Il numero degli italiani rimpatriati nel 1892 non risulta; ma, con la scorta dei dati statistici raccolti

durante il sessennio 1886-91, si può supporre quel numero di 18,000 circa.

Nel sessennio predetto, infatti, rimpatriarono 103,944 italiani, già residenti all'estero, ossia in media 17,324 in ciascun anno.

Il movimento ascendente dell'emigrazione è indicato dalle seguenti cifre:

1871 risiedevano all'estero	270,705 italiani
1881 » »	1,032,392 »
1891 » »	1,984,849 »

Movimento annuale medio degli emigranti, nel decennio 1871-81, 103,259; movimento medio nel decennio successivo 198,484.

Di 1,984,849 di italiani che al 31 dicembre del 1891 risultavano dimoranti all'estero, il maggior numero (tre quarti circa) viveva nell'America e principalmente nel Brasile e nell'Argentina.

L'Europa ospitava i rimanenti, nella quasi loro totalità, essendo poca cosa le colonie italiane nell'Africa e pochissima quelle dell'Asia e dell'Oceania.

Eccone le cifre dimostrative nel 1891 in confronto al 1871:

	1871	1891	Differenza	1891
America	84,026	1,426,446	+	1,342,420
Europa	155,278	470,232	+	314,954
Africa	23,645	75,211	+	51,566
Asia	4,016	8,610	+	4,624
Oceania	740	4,320	+	3,580
Totale	270,705	1,984,849	+	1,714,144

Indicando con la cifra 100 l'emigrazione italiana del 1871, quella del 1891 sarà indicata dalla cifra 733, vale a dire che in un ventennio l'emigrazione è cresciuta da 1 a 7 e frazione.

Se indichiamo con la cifra 100 il numero totale degli emigranti italiani, e nel 1871 e nel 1891, il diverso rapporto, con il quale essi erano sparsi nelle varie parti del mondo, sarà rispettivamente indicato, alle due date, dalle cifre seguenti:

	1871	1891
America	32,16	71,86
Europa	57,36	23,68
Africa	8,65	3,78
Asia	1,49	0,43
Oceania	0,34	0,25
Totale	100,00	100,00

ossia la corrente maggiore, che era europea fino al 1851, diventò americana in seguito a scapito dell'emigrazione nelle altre parti del mondo, le quali tutte videro diminuire (relativamente) il numero degli italiani, che vi si recavano in cerca di un migliore avvenire.

Esamineremo in dettaglio queste cifre in un prossimo numero e ne esamineremo altresì, con la guida dei rapporti dei consoli italiani all'estero, le ragioni; intanto osserviamo che

per l'Europa il maggior numero degli emigranti italiani si dirige in Francia (295,741 sopra un totale di 470,232);

per l'America si disputano il primato il Brasile e l'Argentina; seguono gli Stati Uniti e l'Uruguay; di poco le altre colonie;

per l'Africa viene prima la Tunisia con 30,000 italiani; seguono l'Egitto con 29,000 e l'Algeria

con 15,000; insignificante il numero di italiani residenti nelle altre parti dell'Africa;

per l'Asia il centro d'attrazione degli emigranti italiani sono i possedimenti turchi e Smirne principalmente, dove risiedono ben 6200, degli 8640 italiani, che complessivamente dimorano in Asia;

per l'Oceania, finalmente, uniche colonie nazionali di una relativa importanza quelle di Vittoria e della nuova Galles nell'Australia inglese.

Bilancio delle Poste e Telegrafi per l'esercizio 1893-94. — La discussione di questo bilancio, sul quale ha riferito l'on. Mazziotti, acquista quest'anno una eccezionale importanza dal fatto, che esso si collega ad un riordinamento dell'amministrazione delle Poste e dei Telegrafi, destinato ad avere in avvenire notevoli conseguenze sull'andamento dei due servizi e sulla loro spesa.

Concetto fondamentale delle riforme, che l'onorevole ministro propone nell'ordinamento degli uffici delle Poste e dei Telegrafi, è la fusione definitiva dei due servizi, già vagheggiata ed in parte attuata nel 1890 dall'on. Lacava.

La consigliano ragioni di economia e ragioni di ordine morale, imperocchè soltanto l'unificazione potrà dare ai due servizi quella coesione e quella unità di azione, che oggi si lamentano manchevoli.

Sotto l'aspetto economico si nota assai a proposito che l'Italia spende per questi servizi, in rapporto alla densità dei suoi uffici postali e telegrafici, più di quanto spendono quasi tutti gli altri primari Stati dell'Europa.

E lo provano le cifre, che seguono, tolte da un interessante allegato della relazione Mazziotti:

Germania — 1 ufficio per ogni 1981 abitanti e per ogni 21 chilom. quadrati.

Spende per il servizio postale il 92,32 per cento dell'entrata, che ne ricava.

Tassa della lettera semplice, cent. 12,5.

Inghilterra — 1 ufficio per ogni 2007 abitanti e per ogni 16 chilom. quadrati.

Spende per il servizio postale il 72,98 dell'entrata, che ne ricava.

Tassa della lettera semplice, cent. 10.

Ungheria — 1 ufficio per ogni 4023 abitanti e 74 chilom. quadrati.

Spende il servizio postale l'83,58 per cento dell'entrata, che ne ricava.

Tassa della lettera semplice, cent. 12.

Austria — 1 ufficio postale ogni 5037 abitanti e 65 chilom. quadrati.

Spende come l'Ungheria, l'83,58 per cento dell'entrata.

Tassa della lettera cent. 12.

Italia — 1 ufficio postale per ogni 5185 abitanti e 55 chilom. quadrati.

Spende l'87,31 per cento dell'entrata che ricava dal servizio postale.

Tassa della lettera cent. 20.

Francia — 1 ufficio postale per ogni 5245 abitanti e 72 chilom. quadrati.

Spende il 75,57 per cento dell'entrata.

Tassa della lettera, cent. 9.

Russia — 1 ufficio postale ogni 17273 abitanti e 3615 chilom. quadrati.

Spende il 78,66 dell'entrata.

Tassa della lettera, cent. 25.

L'Italia, adunque, malgrado una tassa postale più elevata (eccezione fatta soltanto della Russia) con

una densità di uffici, inferiore a quella dell'Inghilterra e pari presso a poco a quella dell'Austria-Ungheria e della Francia, spende per il servizio postale il 15 per cento in più dell'Inghilterra e della Francia; il 4 per cento in più dell'Austria-Ungheria.

Il servizio postale ed il telegrafico sono riuniti insieme in Germania, in Austria-Ungheria, in Spagna e nel Portogallo e l'ordinamento in pratica ne è stato dovunque riconosciuto eccellente.

Dall'attuazione di questo provvedimento, collegato ad alcune altre riforme, dirette principalmente a decentrare il servizio, si ottiene una diminuzione di 752 impiegati con la minore spesa di L. 658.415.

La maggiore diminuzione si verificherà nel personale di 1.^a categoria o di concetto. E si nota a questo proposito che in servizi, come quelli delle poste e dei telegrafi, occorre un maggiore numero di esecutori, anziché di direttori.

Il risparmio postale in Italia. — L'Amministrazione delle Poste ci comunica il riassunto delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il mese di marzo 1893:

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente	N.	2,585,047.00
Libretti emessi nel marzo	»	59,755.00
	N.	2,622,782.00
Libretti estinti nel mese stesso	»	10,201.00
	N.	2,612,581.00
Credito dei depositanti in fine del mese precedente	L.	375,944,465.11
Depositi del mese di febbraio	»	21,082,698.21
	L.	395,027,161.52
Rimborsi del mese stesso	»	49,068,528.57
	L.	375,958,452.75

Le finanze dell'Inghilterra. — Nella esposizione finanziaria fatta ultimamente alla Camera dei Comuni Sir William Harcourt ha cominciato dal tracciare il piano dei bilanci dell'ultimo sessennio quelli cioè preparati dal Gabinetto conservatore, ed ha constatato che tutti hanno presentato degli avanzi considerevoli. Nell'anno scorso l'entrata provenienti dall'imposta sulla rendita (*income tax*) produssero una eccedenza di 70,000 lire sterline in confronto alle previsioni del bilancio e di 220,000 lire sterline a fronte del prodotto ottenuto nell'esercizio precedente.

Il debito nazionale venne ridotto nell'anno scorso di 6,626,000 lire sterline, ma da questa somma si devono dedurre 2 milioni di sterline presi in prestito per completare l'accennato totale di 6,626,000 lire sterline impiegate nell'ammortamento del debito.

Le spese previste pel bilancio 1893-94 salgono a 91,464,000 lire sterline con un aumento di 1,089,000 su quelle dell'esercizio precedente. Questo aumento di spesa proviene principalmente dalla estensione data ai bilanci dei dipartimenti dell'istruzione pubblica e delle Poste.

L'entrata per l'esercizio 1893-94 sono valutate in 89,890 lire sterline e presentano una diminuzione di 1,574,000 lire sterline. Sir Harcourt ha convenuto che il disavanzo previsto era abbastanza serio; ha soggiunto però che fortunatamente la situazione finanziaria del paese è assai solida da allontanare qualsiasi inquietudine a tale riguardo. Il governo

attuale non ha intenzione di ricorrere ad un nuovo prestito per colmare questo disavanzo. Il partito che era prima al potere fece già, or sono alcuni anni, dei prestiti per 7 milioni di lire sterline per completare l'armamento navale benchè si fosse in tempo di pace.

Il Comm. Enrico Appellus Direttore generale della Banca Nazionale Toscana è morto in questi ultimi giorni dopo breve malattia. Ci uniamo a coloro che esprimono il loro vivo compianto per la scomparsa di uomo che aveva acquistata tanta meritata simpatia nell'esercizio delle sue alte funzioni anche in questi difficili momenti.

LA SITUAZIONE DEL TESORO al 30 aprile 1893

Il conto del Tesoro al 30 aprile, cioè a dire alla fine dei primi 10 mesi dell'esercizio finanziario 1892-93, dava i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1891-92	L.	230,189,561.56
Incassi di Tesoreria dal 1° luglio 1892 al 30 aprile 1893	»	1,332,350,546.18
Per debiti e crediti di Tesoreria	»	1,568,727,878.57
Totale dell'attivo	L.	3,131,267,986.31

Passivo:

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio 1892 a tutto aprile 1893	L.	1,239,510,588.54
Per debiti e crediti di Tesoreria	»	1,612,406,269.89
Fondi di Cassa al 30 aprile 1893	»	279,351,127.88
Totale del passivo	L.	3,131,267,986.31

Il seguente specchietto riassume la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria.

	30 giugno 1892	30 aprile 1893	Differenza
Conto di cassa L.	230,189,561.56	279,351,127.88	+ 49,161,566.32
Situaz. dei crediti di Tesoreria	13,197,725.27	172,373,909.27	+159,176,184.00
Tot. dell'attivo L.	263,387,286.83	451,725,037.15	+188,337,750.32
Situaz. dei debiti di Tesoreria	528,830,277.07	624,328,069.75	+ 95,497,762.68
Situaz. di cassa { attiva L. passiva »	265,442,990.24	172,603,032.60	- 92,839,957.64

La situazione di cassa nei primi 10 mesi dell'esercizio finanziario 1892-93 segna un deficit di L. 92,839,957.64 in confronto a quella esistente al 30 giugno 1892.

Gli incassi dal 1° luglio 1892 al 30 aprile 1893 ascensero a L. 1,332,350,546.18, della qual somma L. 1,276,924,581.46 spettano all'entrata ordinaria e L. 55,526,164.72 a quella straordinaria. Nei primi 10 mesi dell'esercizio precedente gli incassi essendo stati di L. 1,418,316,063.63 ne risulta per i primi

10 mesi dell' esercizio in corso una minore entrata di L. 85,965,517.43, della qual diminuzione Lire 8,095,144.51 appartengono all' entrata ordinaria e L. 77,870,403.14 all' entrata straordinaria.

Il seguente prospetto contiene l' ammontare degli incassi per ciascun contributo dal 1° luglio 1892 a tutto aprile 1893 in confronto a quelli ottenuti nei primi 10 mesi dell' esercizio precedente e la loro rispettiva differenza:

Entrata ordinaria	Incassi nel	Differenza col
	luglio-aprile 1892-93	luglio-aprile 1891-92
Rendite patrimon. dello Stato L.	71,459,039.49	- 4,358,619.45
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	160,238,043.85	+ 1,999,220.78
Imposta sui redd. di ricch. mobile	170,659,697.44	+ 4,313,883.48
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze	166,234,588.98	- 623,252.97
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	45,160,118.67	+ 23,791.60
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero	516,161.28	- 148,235.43
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	22,095,469.58	- 3,924,246.17
Dogane e diritti marittimi	199,365,660.21	+ 10,226,580.58
Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma	49,876,466.98	- 311,235.02
Dazio consumo di Napoli	13,856,861.88	- 661,514.08
Dazio consumo di Roma	14,976,776.88	+ 190,726.61
Tabacchi	160,105,645.87	+ 1,648,953.95
Sali	51,866,901.57	- 181,346.48
Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte.	55,704.50	- 3,695.73
Lotto	57,967,687.81	- 1,868,514.07
Poste	40,196,479.50	- 48,300.78
Telegrafi	12,213,243.18	+ 850,215.75
Servizi diversi	14,360,297.40	- 407,192.57
Rimborsi e concorsi nelle spese	29,500,481.26	- 2,941,725.83
Entrate diverse	5,391,487.85	- 4,586,677.79
Partite di giro	21,477,267.52	- 7,344,030.99
Totale Entrata ordinaria. L.	1,276,924,381.46	- 8,095,144.31
Entrata straordinaria		
Entrate effettive	13,860,428.48	- 22,793,907.24
Movimento di capitali	22,003,529.08	- 7,428,827.41
Costruzione di strade ferrate	14,189,146.80	- 47,197,086.71
Capitoli aggiunti per resti attivi.	5,372,660.36	- 420,824.28
Totale Entrata straordinaria. L.	55,526,164.72	- 77,870,403.14
Totale generale incassi L.	1,332,250,546.18	- 85,965,517.45

Il maggiore aumento nell' entrata ordinaria si è verificato nelle *dogane*, le quali introitarono per L. 16,226,580.58 in più dei primi 10 mesi dell' anno scorso e l' aumento deriva da maggiore introduzione di cereali e le maggiori diminuzioni si riscontrano nelle *rendite patrimoniali* per L. 4,358,619.45 e nelle *tasse di fabbricazione* per L. 3,924,246.17 derivanti la prima da regolazioni di prodotti delle linee complementari delle tre reti ferroviarie che nell' anno scorso avvennero in aprile, e nel 1893 si faranno nel maggio, e la seconda dipendente da diminuzione nella fabbricazione degli spiriti.

Nell' entrata straordinaria ebbe maggiore diminuzione il capitale della *costruzione* delle strade ferrate per L. 47,107,086.71 diminuzione che è attribuita al prodotto dell' alienazione di rendita in sostituzione di obbligazioni per costruzioni ferroviarie a carico dello Stato; nessun introito di tale specie fu fatto nel 1893.

I pagamenti nei primi 10 mesi dell' esercizio in

corso ammontarono a L. 1,239,510,588.54 contro L. 1,358,412,588.53 nell' esercizio precedente e così una minore spesa nei primi 10 mesi del 1892-93 per la somma di L. 118,901,799.79.

Il seguente prospetto riassume la spesa per ciascun Ministero nei primi dieci mesi dei due esercizi.

Pagamenti	Dal luglio 1892	Differenza col
	a tutto agosto 1893	luglio-aprile 1891-92
Ministero del Tesoro L.	480,363,313.36	- 63,309,403.31
Id. delle finanze	165,494,832.93	- 5,991,407.69
Id. di grazia e giustizia	28,184,066.83	- 35,148.30
Id. degli affari esteri	6,901,698.28	- 1,978,321.25
Id. dell'istruzione pubb.	34,414,275.80	+ 721,269.90
Id. dell' interno	53,712,780.59	+ 117,283.89
Id. dei lavori pubblici	119,373,589.35	- 17,993,539.60
Id. poste e telegraf.	44,407,093.67	- 608,325.69
Id. della guerra	215,094,440.98	- 22,310,583.96
Id. della marina	82,035,852.29	- 5,136,041.09
Id. della agric. ind. e com.	9,528,744.26	- 915,542.89
Totale pagamenti L.	1,239,510,588.54	- 118,901,799.79

Confrontando per ultimo gl' incassi coi pagamenti, apparisce che nei primi 10 mesi dell' esercizio in corso le entrate superarono la spesa per l' importo di L. 92,839,957.64, mentre nei primi 10 mesi dell' esercizio precedente l' entrate furono superiori soltanto di L. 48,980,399.90.

IL COMMERCIO FRA L' ITALIA E LA GERMANIA NEL 1892

Il Console italiano in Mannheim cav. Traumann ha inviato al Governo notizie intorno ad alcuni scambj fra l' Italia e la Germania, le quali essendoci sembrate alquanto interessanti, abbiamo creduto di riassumerle, limitandoci a quelle voci che hanno maggiore importanza per il nostro commercio.

Le importazioni di sementi, dall' Italia in Germania ascendono nel 1892 da quintali metrici 12,723 nel 1891 a 19,521. Il raccolto quasi totalmente fallito che si ebbe in Francia, spiega il motivo di questo aumento anormale nella importazione della semente di trifoglio, lucerna, « esparsette », ecc. Anche nelle sementi da praterie l' importazione dell' Italia in Germania si è quasi raddoppiata, salendo da quintali 1190 a 2186, quantunque in tale articolo i negozianti tedeschi importino per lo più merce inglese e scozzese.

Il punto principale di commercio per questo articolo è la città di Darmstadt (Assia). In molti altri articoli affini, l' importazione in Germania o è rimasta stazionaria, o si è di qualche poco elevata, nè questo si deve attribuire all' effetto della nuova tariffa, ma all' esito del raccolto. Così ad esempio nel 1891 si importarono q. m. 58,681 di patate fresche, mentre nei primi undici mesi del 1892 se ne importarono 58,925. Legumi freschi nel 1891 q. m. 55,383 e nel 1892 q. m. 58,378. Frutte fresche nel 1891 q. m. 21,218 e nel 1892 q. m. 25,264. Un principalissimo articolo della nostra importazione dall' Italia è il vino. Questa importazione si fa specialmente in botti.

L' importazione della piazza di Mannheim fu di

quintali metrici 118,506 mentre nel 1891 era stata di 94,075. In Germania si dà generalmente una grande preferenza ai vini italiani non da taglio, su quelli di provenienza spagnuola. L'importazione dalla Spagna ha indietreggiato un poco, scendendo da quintali metrici 80,148 nel 1891 a 78,552 nel 1892. Aggiungasi poi che rispetto all'Italia conviene tener conto di un'altra partita di q. metrici 103,216 di vino puramente da taglio, e di un'altra di 4,950 q. m. per la fabbricazione del cognac. L'Italia è dunque, dopo la Francia, la nazione che più esporta vino in Germania, poichè essa partecipa all'importazione totale nella proporzione del 28 e mezzo per cento.

L'importazione degli aranci ascese nel 1892 a 65,536 quintali metrici, ossia quasi la quarta parte della importazione totale tedesca. Nel 1891 era stata q. m. 56,919, mentre la totale importazione tedesca era stata di q. m. 211,159. Raddoppiata è l'importazione di uva passa che da 6,103 q. m. salì a 15,417; però anche l'importazione totale della Germania aumentò di circa 30,000 quintali. Andò scemando invece quella delle mandorle, da 53,656 nel 1891, a 32,455 nel 1892, mentre l'importazione totale tedesca scese da 56,009 a 50,070 q. m.... con una diminuzione di 6000 quintali.

Un altro articolo, nel cui commercio l'Italia ha molta parte, sono le noci e le castagne. L'importazione in Germania fu di 41,252 quintali nel 1892, mentre nel 1891 non era stata che di 32,104. L'Italia fornì alla Germania anche una non spregievole quantità di oli in botti, e la importazione nel 1892 salì a 68,506 quintali, mentre nell'anno precedente era stata di soli 58,468.

Passando ai principali articoli dell'esportazione della Germania e più specialmente della piazza industriale di Mannheim in Italia, il R. Console osserva che in quella città esiste la più vasta fabbrica di soda della Germania. L'esportazione della Germania per l'Italia in quest'articolo fu nel 1892 di 1,607 q. m., mentre pochi anni prima era di 5,649. Questa reazione si deve probabilmente al rialzo dei prezzi, determinato dal sindacato costituitosi in Inghilterra. L'esportazione per l'Italia nel 1892 di anilina e materie coloranti a base di catrame, fu di 4,265 q. m., mentre quella del 1891 era stata di 2,509; si è dunque quasi raddoppiata. Notevole l'esportazione di iperfosfati che da 44,776 q. m. salì a 45,106; triplicandosi quasi.

Essendo l'esportazione tedesca per l'Italia in carrozze ferroviarie (vagoni) abbastanza considerevole, si capisce che anche quella speciale degli assi o delle molle lo sia del pari; essa fu di 25,558 q. m. di fronte a 29,497 nell'anno precedente. Anche le varie fabbriche di macchine di ogni genere lavorano con favore in Italia. La esportazione per l'Italia delle macchine, consistenti per la maggior parte di ferro fuso, fu di q. m. 28,877 pel 1892 e di q. m. 39,631 pel 1891. C'è stata dunque una diminuzione di un terzo.

Tutti gli stabilimenti meccanici della Germania si lagnano di un andamento sfavorevole degli affari per tutto il corso del passato anno, adducendo essere i prezzi poco o nulla remuneratori. Gli stabilimenti che si occupano di macchine agricole e macchine od apparati per birrerie formano eccezione al malcontento generale. Il genere di macchine più richiesto furono le trinciatrici di foraggi.

A Durlach esiste un importante stabilimento per la fabbricazione della pelle da guanti. Di là si esportarono per l'Italia 5,156 q. m. di fronte a 3,204 nel 1891.

Il Credito fondiario Italiano nel 1° bimestre del 1893

Nel primo bimestre del 1893 gli Istituti di Credito fondiario, che funzionarono in Italia e le cui operazioni sono riassunte nel Bollettino sul Credito e sulla previdenza, erano i seguenti: Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, l'Opera pia di San Paolo in Torino, Cassa di risparmio di Milano, Cassa di risparmio di Bologna, Banco di S. Spirito di Roma e Banca Nazionale nel Regno d'Italia. Figurano pure nell'elenco la Banca Tiberina e l'Istituto Italiano di Credito fondiario, ma di questi per le ragioni precedentemente accennate il Bollettino non riassume le operazioni.

Al 1° gennaio 1893 i mutui ipotecari stipulati dai vari Istituti ascendevano a 15,579 per l'importo di L. 750,195,254.51.

Dal 1° gennaio 1893 a tutto febbraio dello stesso anno vennero stipulati 99 mutui per la somma di L. 4,761,500, come apparisce dal seguente specchietto:

ISTITUTI	MUTUI IPOTECARI			
	al 1° gennaio 1893		dal 1° gennaio al 28 febbraio 1893	
	Num.	Lire	Num.	Lire
Banco di Napoli...	2,478	168,065,441.00	—	—
Banco di Sicilia...	678	23,002,524.34	1	50,000.00
Monte dei Paschi di Siena.....	640	22,436,416.19	3	89,500.00
Opera pia di S. Paolo in Torino.....	2,067	67,820,001.79	14	315,500.00
Cassa di risparmio di Milano.....	3,513	160,954,492.26	40	2,004,500.00
Cassa di risparmio di Bologna.....	1,015	29,963,969.03	16	646,000.00
Banco di S. Spirito di Roma.....	518	27,547,841.99	1	10,000.00
Banca Nazionale nel Regno d'Italia...	4,670	244,704,867.91	24	1,646,000.00
Banca Tiberina....	—	—	—	—
Istituto Italiano di Credito fondiario.	—	—	—	—
Totali.....	15,579	750,195,254.51	99	4,761,500.00

Al 28 febbraio pertanto i mutui ipotecari erano saliti a 15,678 per l'importo di L. 754,956,754.51. Tenendo conto peraltro dei vari ritiri fatti dagli Istituti per rate di ammortizzazione, rimborsi, ed estrazioni di mutui, ritiri che ascendono a Lire 2,944,618.49, alla fine di febbraio 1893 rimanevano 15,654 mutui ipotecari per la somma di L. 752,012,156.02.

Tutti questi mutui, insieme alla loro rispettiva

garanzia ipotecaria, dividevansi fra i vari Istituti nel modo che segue:

ISTITUTI	NUM. DEI MUTUI	GARANZIA IPOTECARIA	
		AMMONTARE	
		Lire	Lire
Banco di Napoli . . .	2.476	167,951,233.31	335,906,000.00
Banco di Sicilia . . .	678	29,008,532.86	61,884,500.00
Monte dei Paschi di Siena	639	22,412,335.84	59,251,570.32
Opera pia di S. Paolo in Torino	2.070	67,730,431.39	185,995,324.00
Cassa di risparmio di Milano	3,543	162,691,148.27	325,660,000.00
Cassa di risparmio di Bologna	4,009	30,569,319.21	72,706,391.13
Banco di S. Spirito di Roma	518	27,555,678.37	65,659,899.54
Banca Nazionale nel Regno d'Italia	4,681	244,393,756.77	532,842,480.00
Banca Tiberina	—	—	—
Istituto Italiano di Credito fondiario	—	—	—
Totali	45,634	752,012,136.02	1,639,906,164.99

Il raccolto dell'orzo nel 1893

La stagione in generale non fu troppo favorevole al raccolto dell'orzo; il freddo e la grandine, nell'alta Italia, la siccità e la nebbia, nella media Italia e in parte delle regioni meridionali, le piogge eccessive nelle isole, sono state le cause principali dello scarso raccolto.

La superficie destinata a questa coltura fu superiore a quella dello scorso anno di 5,346 ettari. L'aumento si è avuto in più larga misura nella Sicilia e nella regione meridionale adriatica.

Le regioni che più hanno sofferto dai rigori della stagione sono appunto quelle, nelle quali, come in Sicilia, la superficie coltivata ad orzo, ha maggiore estensione.

Nella regione *meridionale adriatica*, il freddo, la brina e il gelo hanno influito sinistramente sulla quantità o qualità del raccolto.

Nella regione *meridionale mediterranea* e nella *Sardegna*, il gelo, la nebbia e le piogge inopportune cagionarono danni e furono causa di minore produzione.

Anche nelle regioni: *Lazio, Toscana, Liguria e Piemonte*, la stagione è stata contraria al raccolto.

Nelle altre regioni l'andamento della stagione è stato pressochè eguale a quello dell'anno scorso.

Il prodotto medio di quest'anno, per ogni ettaro di terreno, ha raggiunto appena ettol. 8.93, mentre nel 1891 è stato di ettol. 11.10. Il maggior prodotto si è verificato nelle provincie di Rovigo, Ferrara e Foggia, nelle quali ha superato i 17 ettol.; il minore nella provincia di Reggio Calabria in ettol. 3.89.

Anche per quest'anno le notizie definitive, contrariamente a ciò che si è verificato per tutti gli altri raccolti, sono state inferiori a quelle telegrafiche. Infatti mentre le notizie pervenute telegraficamente facevano ascendere il raccolto dell'orzo a ettolitri 3,863,300, le notizie definitive hanno ridotto la pro-

duzione ad ettol. 2,797,176. Anche per la qualità le notizie telegrafiche subirono una modificazione, perchè invece dell'87 per cento di qualità buona e del 13 per cento di cattiva, si può ritenere, in via approssimativa, che si sia ottenuto il 10 per cento di prodotto ottimo, il 63 per cento buono, il 20 per cento mediocre ed il 5 per cento cattivo.

La coltivazione è costituita dell'89 per cento di orzo comune o vestito, del 9 per cento di orzo mondo e del 2 per cento di orzola o scandella.

L'orzo viene coltivato in 3820 comuni.

Nel seguente prospetto sono indicati il raccolto dell'orzo, il movimento d'importazione e d'esportazione e il consumo nell'ultimo quinquennio:

ANNI	ETTOLITRI				Quantità rimasta a disposizione del consumo
	Produzione annuale		Importaz.	Esportazione	
	Media per ettaro	Totale			
1888	—	2,335,201	163,338	39,548	1,911,123
1889	—	2,694,616	223,742	21,355	2,304,132
1890	11.63	3,863,288	157,774	102,081	3,321,410
1891	11.10	3,445,800	195,429	35,194	3,021,684
1892	8.98	2,797,176	247,532	1,371	2,479,663

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella seduta del 15 maggio la Camera cominciava i suoi lavori coll'approvare le liste elettorali commerciali dei Comuni della provincia per l'anno in corso.

Indi a relazione del Cons. Ciolfi la Camera deliberò di aderire alle richieste della Camera di Commercio di Savona, facendo voti al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio per ottenere un migliore trattamento nei trasporti ferroviari delle ceramiche e vetrerie sulle linee esercitate dalla Società per le strade ferrate mediterranee, e ciò nell'interesse di tale importantissima industria nazionale.

Sempre a relazione del cons. Ciolfi fu pur edeliberato di appoggiare i voti emessi dal Comune di Certaldo per facilitazioni nei trasporti delle ligniti sulle ferrovie.

Il Cons. Saraco riferì intorno alla controversia suscitata nella dogana di Firenze dal sig. A. Marini di Girolamo, circa al dazio domandato su incisioni e stampe, che egli considera come campioni per inchiostrati e tinte. Il Cons. Relatore, osservando che sono campioni senza valore quegli oggetti dei quali, dopo che hanno servito a dimostrare l'uso e gli effetti di un determinato prodotto, non può farsi altro uso commerciale, ritenne che i campioni esibiti dal sig. Marini, non avevano valore alcuno ed in conseguenza propose che la Camera emettesse in questo senso il proprio parere. La Camera approvò all'unanimità, astenendosi il Cons. Marini.

Il Cons. Frullini accennò alla riunione tenuta in Roma dai Deputati toscani, per invito dell'on. Gi-

norì, a fine di discutere il progetto di legge sull'ordinamento bancario. Constatò che le riunioni dei Deputati toscani, che, nell'attuale sessione legislativa, ebbero già luogo altre volte, stabiliscono un fatto che non ebbe precedenti e che può essere di giovamento all'interesse della Toscana, perchè i Deputati tutti della regione, pure essendo discordi nelle questioni politiche, possono e debbono essere uniti nel tutelare quegli interessi, che senza pregiudicare quelli generali della Nazione, sono speciali a queste provincie. Concluse, presentando il seguente ordine del giorno che venne approvato.

« La Camera di Commercio di Firenze, informata, del fatto che i deputati toscani si sono riuniti per tutelare gli interessi di queste provincie approva e loda l'iniziativa presa, e si augura che i Deputati toscani, continuando a mantenersi uniti, potranno efficacemente tutelare gli interessi alle loro cure affidati. »

Camera di Commercio di Modena. — Nella riunione del 5 aprile furono proposti i seguenti temi da presentarsi al Consiglio superiore dell'industria e commercio.

1.° Riordinamento del credito agricolo, basandolo anche sulla garanzia dei grani immagazzinati. Questa proposta, dice il proponente, consiste (a somiglianza di quella sulla quale la Commissione Parlamentare, nominata dalla Camera testè in Francia, si è ad unanimità di voti pronunciata favorevolmente), nella istituzione di Depositi granai nei principali centri graniferi del regno e nella creazione di certificati di deposito negoziabili. Lo scopo essendo di permettere al coltivatore di ricavar denaro dal suo raccolto senza venderlo, elevando così il grano al rango di valore mobiliare negoziabile, non v'ha chi non veda come e quanto vantaggiosa e provvida sarebbe una simile legge per la numerosissima e benemerita classe degli agricoltori.

2.° Riduzione di spese dei protesti cambiari, le quali, in confronto di tutti gli altri Stati, in Italia sono esageratissime.

Aperta la discussione su di essi, e il contrasto essendo sorto specialmente sul primo dei due quesiti, l'approvazione definitiva dei medesimi fu rinviata ad altra seduta.

Camera di commercio italiana di Parigi. — Comunica che durante i primi quattro mesi del 1893, l'importazione delle merci italiane in Francia (commercio speciale) si elevò a franchi 45,604,000 mentre che l'esportazione delle merci francesi per l'Italia raggiunse franchi 47,906,000.

Dal confronto coi primi quattro mesi del 1892 risulta: maggiore importazione di merci italiane in Francia franchi 380,000; maggiore esportazione di merci francesi in Italia franchi 6,347,000.

Il commercio totale della Francia con l'estero durante i primi quattro mesi del 1893, in confronto dello stesso periodo del 1892 porta: diminuzione nelle importazioni franchi 440,021,000; aumento nelle esportazioni franchi 30,048,000.

Mercato monetario e Banche di emissione

Già nella precedente settimana era noto che importanti invii di oro per l'Inghilterra erano in corso, i quali avrebbero rinforzato la situazione della Banca di Inghilterra. E infatti negli ultimi 8

giorni l'Istituto britannico ha ricevuto 881,000 sterline e non pare che questo ritorno di denaro sia per finire. Perciò negli ultimi giorni si è diffusa la fiducia che la situazione del mercato di Londra andrà migliorando e che si avranno presto saggi di sconto più miti. Sul mercato aperto lo sconto a tre mesi è disceso al disotto del 4 per cento e anche il denaro sui prestiti quotidiani è di nuovo offerto. Soltanto non va taciuto che i bisogni dell'interno cominciano a farsi sentire e la prova si ha anche nella circostanza che la Banca pur avendo ricevuto 881,000 sterline non ha aumentato il suo *stock* che di 604,000 sterline; la riserva è aumentata di 471,000 e il portafoglio è diminuito di 982,000; crebbero i depositi del Tesoro di 179,000 e quelli privati di 689,000 sterline.

Sul mercato americano non si nota alcun fatto veramente importante se si eccettua quello della diminuzione della riserva metallica della Tesoreria, riserva che è scesa al disotto del minimo legale di 100 milioni di dollari. Il fatto è certo grave e più lo diverrebbe se la diminuzione avesse a continuare.

Le Banche associate di Nuova York al 14 maggio avevano l'incasso di 70,800,000 doll. in aumento di 600,000, i depositi crebbero di 900,000 dollari, il portafoglio diminuì di 4,900,000 dollari.

Sul mercato francese le condizioni dello sconto sono invariate, il saggio ufficiale è sempre al 3 per cento. La Banca di Francia al 25 maggio aveva 2095 milioni di incasso metallico in lieve diminuzione di 600,000 franchi, la circolazione era diminuita di 32 milioni, il portafoglio di 35 milioni, i depositi dei privati crebbero di 16 milioni.

Il mercato germanico conserva lo sconto a $3 \frac{1}{3}$ per cento la *Reichsbank* al 31 maggio aveva l'incasso di 890 milioni e mezzo in aumento di 6 milioni; il portafoglio è aumentato di 18 milioni la circolazione scende di 28 milioni.

Sui mercati italiani gli affari sono sempre limitati, lo sconto è intorno al $4 \frac{1}{2}$ per cento, i cambi sono meno tesi e alti; quello a vista su Francia è a 104,80, su Londra a 129,10, su Berlino a 26,48.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		40 maggio		differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva... L.	307.480.000	-10.446.000
		Portafoglio.....	327.354.000	+ 93.000
		Anticipazioni.....	63.369.000	- 3.101.000
	Passivo	Moneta metallica....	233.115.000	- 1.363.000
		Capitale versato....	150.000.000	—
		Massa di rispetto....	40.000.000	—
		Circolazione.....	601.111.000	- 6.498.000
	Conti cor.altri deb. a vista	77.320.000	-18.136.000	
		40 maggio	differenza	
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva... L.	55.955.000	-16.021.000
		Portafoglio.....	57.373.000	+ 7.299.000
		Anticipazioni.....	4.064.000	+ 12.000
	Passivo	Moneta metallica....	44.768.000	+ 12.000
		Capitale.....	21.000.000	—
		Massa di rispetto....	2.492.000	—
	Circolazione.....	96.406.000	+ 1.477.000	
	Conti cor.altri deb. a vista	4.717.000	+ 382.000	
		40 maggio	differenza	
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva... I.	25.646.000	- 317.000
		Portafoglio.....	41.495.000	- 4.241.000
		Anticipazioni.....	1.467.000	- 6.000
	Passivo	Moneta metallica....	24.745.000	- 4.000
		Capitale versato....	15.000.000	—
		Massa di rispetto....	5.000.000	—
		Circolazione.....	129.889.000	- 184.000
	Conti cor.altri deb. a vista	59.570.000	+ 75.000	

		40 maggio	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva.....L. 6.812.000	- 475.000
		Portafoglio.....	- 90.000
		Anticipazioni.....	+ 3.051.000
	Passivo	Moneta metallica.....	+ 6.456.000
		Capitale versato.....	+ 40.000.000
		Massa di rispetto.....	+ 610.000
Circolazione.....		+ 16.759.000	
		Conti corr. e altri deb. a vista.....	+ 20.327.000
		40 maggio	differenza
Banca di Napoli	Attivo	Cassa e riserva.....L. 415.426.000	- 3.449.000
		Portafoglio.....	- 85.463.000
		Anticipazioni.....	+ 26.833.000
	Passivo	Moneta metallica.....	+ 402.239.000
		Capitale versato.....	+ 43.000.000
		Massa di rispetto.....	+ 22.750.000
Circolazione.....		+ 243.329.000	
		Conti corr. e altri debiti.....	+ 35.724.000
		40 maggio	differenza
Banca di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva.....L. 42.040.000	+ 1.861.000
		Portafoglio.....	+ 27.725.000
		Anticipazioni.....	+ 7.368.000
	Passivo	Moneta metallica.....	+ 36.749.000
		Capitale versato.....	+ 12.000.000
		Massa di rispetto.....	+ 6.400.000
Circolazione.....		+ 57.509.000	
		Conti corr. e altri deb. a vista.....	+ 20.095.000

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro.....Fr. 4.714.622.000	+ 2.400.000
		argento.....	+ 1.280.329.000
		Portafoglio.....	+ 505.382.000
	Passivo	Anticipazioni.....	+ 435.827.000
		Circolazione.....	+ 3.414.343.000
		Conto corr. dello St. >	+ 430.431.000
> > del priv. >		+ 402.589.000	
		Rapp. tra la ris. e la pas. >	+ 87.710.000
		25 maggio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. >	+ 24.067.000
		Portafoglio.....	+ 29.105.000
		Riserva totale.....	+ 3.794.000
	Passivo	Circolazione.....	+ 26.723.000
		Conti corr. dello Stato >	+ 7.096.000
		Conti corr. particolari >	+ 29.241.000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. >	+ 37.890.000
		25 maggio	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli >	+ 445.694.000
		Portaf. e anticipaz. >	+ 60.758.000
		Biglietti di credito >	+ 1.046.295.000
	Passivo	Conti corr. del Tes. >	+ 42.635.000
		> > del priv. >	+ 186.952.000
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi >	+ 104.429.000
		Portafoglio.....	+ 325.403.000
	Passivo	Circolazione.....	+ 405.057.000
		Conti correnti.....	+ 55.495.000
		18 maggio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas >	+ 350.371.000
		Portafoglio.....	+ 231.397.000
	Passivo	Circolazione.....	+ 906.221.000
		Conti corr. e dep. >	+ 320.747.000
		20 maggio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Flor. oro >	+ 37.322.000
		arg. >	+ 85.083.000
		Portafoglio.....	+ 62.749.000
	Passivo	Anticipazioni.....	+ 44.444.000
		Circolazione.....	+ 200.622.000
		Conti correnti.....	+ 42.475.000
		20 maggio	differenza

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 27 Maggio.

A parte le ragioni speciali, per le quali ciascuno Stato può da un momento all'altro veder depressi i propri valori, vi è sempre la questione monetaria che ad eccezione della Francia, continua a mantenere vive le preoccupazioni della speculazione all'aumento.

È vero che in questi ultimi giorni la situazione monetaria in Europa presenta un certo miglioramento, inquantochè le esportazioni di numerario da Londra sono pressochè diminuite, e le nuove spedizioni d'oro dall'America del Nord hanno esuberantemente colmato quelle che dall'Europa erano state fatte in Australia, ma il timore di nuove sorprese esiste tuttora ed è cagione di viva circospezione da parte degli operatori. Per fortuna che la crisi australiana e di Londra non hanno trovato del tutto sprovvista l'Europa, avendo la Francia che è tuttora abbondantemente fornita di denaro, potuto assorbire gran parte delle vendite che si facevano a Londra e in altre piazze; se non fosse stato questa facilità nelle piazze francesi nell'accogliere gli altri fondi internazionali, ognun vede che i ribassi sarebbero stati più rilevanti e la ripresa nelle altre piazze più difficili. Passando a rilevare il movimento della settimana premetteremo che le operazioni in generale furono assai scarse, anche perchè all'estero le borse nei primi due giorni fecero vacanza per ragione delle feste della Pentecoste. A Londra grandi preoccupazioni per la liquidazione, ma sembra che in parte sieno esagerate perchè i consolidati inglesi sono in aumento. Fra i valori che più di tutti gli altri ebbero a risentirsene furono i fondi greci, che ebbero offerte abbondantissime. Al contrario i fondi argentini ebbero qualche miglioramento. A Parigi l'orientazione fino dalle prime contrattazioni della settimana, fu verso l'aumento, e questa situazione venne determinata dalla diminuzione dei ritiri dalle Casse di risparmio e dalle abbondanti piogge cadute, le quali calmarono in parte le inquietudini sorte per i futuri raccolti. Fra i valori internazionali che figurano in ripresa, vi è pure la rendita italiana, la quale salì per ragione anche di forti ricompere fatte da un sindacato. A Berlino temendosi, tuttora un nuovo rincaro del denaro, abbondarono le realizzazioni specialmente nei valori locali, per effetto anche di vendite forzate compiute per conto di una banca fallita a Bamberg. A Vienna le molte offerte da parte delle piazze germaniche spinsero al ribasso i valori e fecero salire il premio sull'oro, che si trova al 3 per cento al disopra del tasso fissato dalla legge monetaria. Influirono inoltre a deprimere il mercato anche le notizie sfavorevoli delle campagne in Ungheria. I fondi spagnuoli in rialzo in seguito alla presentazione del bilancio per l'esercizio 1893-94 che presenta un'eccedenza nelle entrate di 259462 pesetas, ma verso la fine della settimana ribassarono di nuovo a motivo della crisi ministeriale, e in rialzo pure i fondi portoghesi stante la pubblicazione del decreto concernente i portatori dei titoli del debito estero.

Nelle borse italiane le dimissioni del Ministero e la sua ricostituzione non spiegarono alcuna influenza e se i nostri fondi e valori salirono, si deve al rialzo della nostra rendita sui mercati esteri.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane guadagnava circa quaranta centesimi salendo, da 96,72 in contanti a 97,10 e da 96,80 per fine mese a 97,20 per chiudere oggi a 97,15 e 97,25. A Parigi da 92,40 migliorava fino a 92,85; a Londra da 90 ³/₄ saliva a 91 ³/₈ e a Berlino da 91,60 a 91,70.

Rendita 3 0/0. — Nominale a 58,25 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 101,25 saliva a 101,70; il Rothschild invariato a 104 e il Cattolico 1860-64 quotato intorno a 100.

Rendite francesi. — Ebbero tendenza favorevole che venne peraltro in parte contrariata dalle notizie poco soddisfacenti di Londra, specialmente riguardo alla liquidazione dello Stock d'Exchange. Il 5 per cento da 97,55 saliva a 97,50; il 3 per cento ammortizzabile da 97,40 a 97,50 e il 4 $\frac{1}{2}$ da 105,92 a 106,07 per rimanere a 97,45; 97,47 e 106,05.

Consolidati inglesi. — Da 98 salivano a 98 $\frac{1}{2}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 116,90 dopo alcune oscillazioni al ribasso risaliva a 117,10 la rendita in argento invariata intorno a 97,50 e quella in carta da 97,25 saliva a 97,70.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 107 scendeva a 106,40 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 100,80 a 100,60.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 212,10 saliva a 214,90 e salivano pure le banconote russe e i prestiti in oro, e a Parigi la nuova rendita russa invariata intorno a 78,60.

Rendita turca. — A Parigi invariata fra 21,80 e 21,85 e a Londra da 21 $\frac{7}{16}$ saliva a 21 $\frac{5}{8}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 502,25 saliva a 503,25 per ricadere a 502 $\frac{3}{16}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 65,75 saliva a 66 $\frac{1}{16}$ per ricadere a 65 $\frac{7}{8}$. A Madrid il cambio su Parigi da 17,25 per cento scendeva a 17 e l'aggio sull'oro da 15,50 saliva a 16.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 22 $\frac{1}{2}$ saliva a 23 $\frac{1}{16}$. A Lisbona l'aggio sull'oro da 22 saliva a 23 $\frac{1}{2}$.

Canali. — Il Canale di Suez invariato fra 2713 e 2711 e il Panama da 18 $\frac{3}{4}$ saliva a 20.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana da 1280 saliva a 1308; la Banca Nazionale Toscana da 1115 a 1130; la Banca Toscana di Credito nominale a 600; il Credito Mobiliare da 463 a 474; la Banca Generale da 315 a 324; il Banco di Roma nominale a 310; il Credito Meridionale a 10; la Banca di Torino da 555 a 561,50; il Banco Sconto invariato a 85; la Banca Tiberina fra 15 e 15,50 e la Banca di Francia da 3940 a 3980.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali in ripresa da 689 a 697 e a Parigi da 638 a 663; le Mediterranee da 542 a 547 e a Berlino da 100,90 a 101,60 e le Sicule a Torino nominali a 610. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 312,75; le Adriatiche, Mediterranee e Sicule a 305 e le Sarde secondarie a 360.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 per cento quotato a 490 e 4 $\frac{1}{2}$ per cento a 491,50; Sicilia 4 per cento a 468; Napoli a 448,50; Roma a 457; Siena a 495,50 per il 5 per cento e a 474,50 per il 4 $\frac{1}{2}$; Bologna a 505; Milano 5 per cento a 510 e 4 per cento a 499,25 e Torino a 508,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze intorno a 60,50; l'Unificato di Milano a 90,75 e l'Unificato di Napoli a 90,50.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche contrattazione la Fondiaria vita a 233,50; quella incendio e 65; le Immobiliari Utilità a 64; il Risanamento di Napoli a 60,25; il Tram del Chianti a 265 e la Società Veneta a 36; a Roma l'Acqua Marcia da 1108 a 1100 e le Condotte da 261 a 262

e a Milano la Navigazione Generale Italiana da 327 a 330 e le Raffinerie da 339 a 346.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 369,50 cadeva a 367,50, cioè aumentava di fr. 2 sul prezzo fisso di fr. 218,90 ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 37 $\frac{5}{8}$ per oncia a 37 $\frac{3}{4}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Cominciando dalla situazione dei raccolti troviamo che agli Stati Uniti d'America, quantunque in questi ultimi giorni si sia riscontrato un certo miglioramento nelle campagne, le notizie non sono liete, giacchè si calcola che il raccolto totale del frumento si aggirerà intorno a 155 milioni di ettolitri, mentre l'anno scorso oltrepassò i 200 milioni, e la quantità disponibile per l'esportazione intorno ai 40 milioni, aggiungendovi le riserve al 1° luglio prossimo. Telegrafano dalle Indie che la relazione ufficiale del raccolto del frumento nel Bengala stima la resa a 443,243 tonn. contro 249,930 l'anno scorso. Nella Tunisia l'aspetto dei grani è migliore di quanto si supponeva. In Russia i raccolti sono soddisfacenti nel Caucaso e nei governi del Sud e del Centro, i danni essendo limitati alle regioni Sud-ovest. In Germania la situazione campestre dei frumenti è cattiva, eccettuati alcuni distretti del Nord. In Romania vi è speranza di buon raccolto medio, essendo la pioggia caduta in tempo per riparare ai danni del gelo e della siccità. Nell'Austria-Ungheria col raddolcire della stagione le condizioni dei grani sono migliorate: la segale al contrario è molto sofferente. In Turchia il raccolto dei cereali si stima inferiore a quello dell'anno scorso. In Francia i raccolti lasciano molto a desiderare e in Inghilterra i danni prodotti dalle intemperie ai seminati a grano sembrano lievi. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti, è sempre l'aumento che predomina, quantunque sia stato fortemente contrastato nei mercati americani. A Nuova York i grani rossi d'inverno si quotano in ribasso a doll. 0,78 $\frac{1}{4}$ allo staio; i granturchi a 0,51 e le farine extra state a doll. 2,60 al barile. Anche a Chicago i grani furono in ribasso e i granturchi invece in rialzo e a S. Francisco i grani Standard N. 1 sostenuti a doll. 1,32 al quint. fr. bordo. In Europa tutte le piazze estere segnarono aumento specialmente in Inghilterra e in Francia, eccettuato il Belgio, ove i grani continuarono a mantenersi deboli. Nelle piazze italiane tanto i grani che gli altri cereali proseguirono a crescere, prevedendosi raccolti meno abbondanti dell'anno scorso quantunque le ultime piogge cadute abbiano alquanto migliorato la situazione delle campagne. — A Livorno i grani di Maremma da L. 23,50 a 25 al quint.; a Bologna i grani a L. 23,50, i granturchi da L. 14 a 14,50 e l'avena da L. 17 a 20; a Milano i grani da L. 22,25 a 23,50; la segale da L. 16,50 a 17 e il riso nostrale da L. 30 a 38; e a Torino i grani piemontesi da L. 22 a 22,75; i granturchi da L. 14,50 a 17,50 il riso da L. 32,50 a 38,50 e l'avena da L. 19 a 19,50; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 16,50 a 17,75 e a Napoli i grani teneri bianchi a L. 25.

Caffè. — L'opinione è sempre favorevole all'articolo, non tanto per il minor raccolto in confronto dell'anno scorso, quanto per il forte assottigliamento che va facendo in tutti i grandi depositi. — A Genova si venderono 500 sacchi di caffè a prezzi tenuti segreti. — A Napoli i prezzi praticati al deposito fuori dazio furono di L. 215 al quint. per il S. Domingo; di L. 235 per il Santos; di L. 240 per il Rio

lavato; di L. 285 per il Portorico; di L. 30 per il Moka e di L. 250 per il Giava. — A *Trieste* il Rio quotato da fior. 94 a 106 e il Santos da 88 a 108. — A *Marsiglia* il Rio da L. 92 a 103 ogni 50 chil. al deposito e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cent. 50 1/2 la libbra.

Zuccheri. — Le ultime piogge cadute migliorarono alquanto la situazione agraria delle barbebiote, compresa l'Austria-Ungheria, in cui la vegetazione sembrava compromessa dai geli sopraggiunti nella primavera. Tuttavia le prospettive non sembrano liete, giacchè, secondo recenti previsioni, si avrebbe una produzione mondiale fra zuccheri di canna e di barbebiote inferiore di 307,845 tonnellate a quella dell'anno scorso, come risulta dal seguente confronto:

	1893-92	1891-92
Di canna . . . Tonn.	2,923,600	3,131,525
Di barbebiote »	3,402,000	3,501,920
	6,325,600	6,633,445

In seguito a queste previsioni i mercati proseguono sempre sostenuti. — A *Genova* i raffinati della Liguria Lombarda quotati a L. 146 al quint. al vagone; a *Napoli* i raffinati nazionali a L. 144; a *Trieste* i pesti austriaci da fior. 22,75 a 24 e a *Parigi* i rossi di gr. 88 a fr. 49 al deposito, i raffinati a fr. 119,50 e i bianchi N. 3 a fr. 52.

Sete. — Le buone notizie venute dalla China sull'andamento della campagna bacologica, contribuirono a rallentare vie più il movimento degli affari, sperando i consumatori di ottenere in seguito prezzi più facili. È opinione peraltro generale che i prezzi della nuova produzione serica non saranno inferiori a quelli attuali delle sete, e questo si argomenta dai prezzi dei bozzoli fatti nelle piazze spagnuole, i quali superano le sei lire al chil. — A *Milano* le transazioni furono di poca importanza e i prezzi praticati di L. 70 a 65 per greggie 9/10 di 1^a, 2^a e 3^a qual.; di L. 83 a 78 per organzini strafilati 17/19 *idem* e di L. 64 a 65 per trame 24/26 di seconda qualità. — A *Lione* affari scarsi e prezzi deboli specialmente per le provenienze italiane, che furono vendute a fr. 72 per greggie di 2^o ord. a capi annodati 10/12. Telegrafano da *Shanghai* che gli affari che si concludono in sete, sono scarsi e deboli i prezzi.

Bachicoltura. — In Italia l'andamento dei bachi continua regolare, e le coltivazioni si trovano fra la seconda e terza muta, lasciando sperare un buon raccolto. In Francia la campagna bacologica procede pure regolarmente e lascia sperare un raccolto eccezionale. La temperatura è mite e favorevole ai bachi, che trovansi in generale al levare della quarta muta. In alcune località sono già al bosco e finora non vi furono lagnanze da registrare. I principali mercati di bozzoli si apriranno a fine corrente. In Spagna in seguito ai danni rilevanti cagionati dalla flaccidezza, e dal calcino i prezzi dei bozzoli sono aumentati notevolmente, oltrepassando i 6 pesetas, o lire al chilogrammo.

Oli d'oliva. — La posizione degli oli di oliva è peggiorata giacchè in alcune piazze di produzione i produttori hanno già cominciato a fare facilitazioni nei prezzi. — A *Genova* affari quasi nulli per l'esportazione e alquanto ridotti per il consumo interno. Si venderono da circa 900 quintali di oli al prezzo di L. 100 a 118 per Bari; di L. 100 a 112 per Taranto; di L. 104 a 118 per Romagna; di L. 102 a 120 per Riviera Ponente e di L. 82 a 83 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 100 a 150 e a *Bari* da L. 90 a 140.

Oli di semi. — Discretamente domandati specialmente l'olio di sesame. — A *Genova* le vendite fatte

realizzarono come segue: olio di palma Lagos L. 70; olio di cocco da L. 64 a 70; olio di cotone inglese da L. 64 a 68; olio di sesame da L. 67 a 99; olio di ricino L. 90 per il mangiabile e L. 62 a 65 per l'industriale.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i bovini grossi da macello proseguono sostenuti da L. 125 a 130 al quintale morto, ecc., ma i bovi da tiro e l'altro bestiame vaccino da riproduzione è in decadenza a motivo della scarsità dei foraggi. I suini al contrario in pieno favore, vendendosi i magroni di buone razze e verso la pinguedine, sulle L. 80 in media per capo. — A *Milano* i bovi grassi da L. 110 a 125 al quint. morto; i vitelli maturi in ribasso di 20 lire, da L. 110 a 140 a peso morto; i vitelli immaturi con perdita di 10 lire, da L. 35 a 50 a peso vivo e i maiali magri a peso vivo da L. 95 a 101 — e a *Parigi* a mercato della Villette i bovi da fr. 90 a 150 al quintale; i vitelli da fr. 90 a 216; i maiali grassi da fr. 110 a 148 e i montoni da fr. 138 a 192.

Metalli. — Telegrafano da *Londra* che il rame pronto fu quotato a sterline 44 1/16 alla tonnellata e lo stagno a st. 92 5/8. — A *Parigi* il rame venduto fr. 114,25 al quintale consegna all'Avre; lo stagno a fr. 250; il piombo a fr. 25 1/4 e lo zinco a fr. 47,25. — A *Marsiglia* l'acciaio francese a fr. 30 il quintale; i ferri *idem* a fr. 21; il ferro di Scozia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10; i ferri bianchi I C a fr. 24 il rame da fr. 118 a 155; lo stagno da franchi 235 a 255; il piombo da fr. 24 a 25,50 e lo zinco da fr. 33 a 34. — A *Genova* il piombo a L. 28 al quintale e a *Napoli* i ferri nostrali da L. 21 a 28.

Carboni minerali. — L'articolo è sempre offerto con prezzi di facilitazione per i compratori. — A *Genova* si fecero le seguenti quotazioni. I Newpeltan a L. 18,50 la tonnellata al vagone; Hebburn a L. 18; Scozia da L. 18,50 a 19; Cardiff da L. 22,50 a 24; Liverpool da L. 23 a 23,50 e Coke Garesfield a L. 34 e a *Napoli* il Newcastle a L. 22 e il Cardiff e Newport di prima qualità a L. 24.

Petrolio. — Stante la stagione del minor consumo, l'articolo è in ribasso tanto all'origine che nelle principali piazze d'importazione. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna quotato da L. 9,50 a 10 al quint. e in casse Atlantic da L. 4,15 a 4,20 per cassa e il Caucaso da L. 8 a 8,50 per cisterna e da L. 3,80 a 4 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,50 a 8,50 al quint. — In *Anversa* al deposito il pronto quotato a fr. 12 1/8 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* lo Standard White da cents 5,30 a 5,35 il gallone.

Prodotti chimici. — In generale ebbero poca domanda ad eccezione dello zolfato di rame che fu ricercatissimo. — A *Genova* i prezzi praticati furono i seguenti: zolfato di rame da L. 48,50 a 50 al quint. franco al vagone; zolfato di ferro a L. 7,50; acqua regia a L. 78; eremor di tartaro da L. 215 a 220; bicarbonato di soda da L. 19 a 20; cloruro di calce da L. 24,65 a 26; clorato di potassa da L. 204 a 208; carbonato di ammoniaca a L. 78; prussiato di potassa giallo a L. 243; sale ammoniaca da L. 89 a 94; la magnesia calcinata da L. 123 a 124 e l'allume di rocca a L. 15,25.

Zolfi. — Scrivono da *Messina* che gli zolfi greggi sono in calma e invariati su tutti i caricatoi. Sopra Girgenti si praticò da L. 6,62 a 7,45 al quintale; sopra Catania da L. 5,96 a 7,71 e sopra Licata da L. 6,64 a 7,45 — e a *Genova* i doppi raffinati per l'estero a L. 12,85; i mezzo raffinati per l'interno a L. 11,25 e i Floristella a L. 10,75.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze -- Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

13.^a Decade. — Dal 1° al 10 Maggio 1893.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1893

e parallelo coi prodotti accertati nell' anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA deichilom esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	4,014.005.66	60,996.49	293,482.67	4,314.691.60	11,642.01	2,696,518.43	4,261.00
1892	4,005,716.82	53,227.75	294,140.84	4,310,572.35	11,432.58	2,675,090.34	4,226.00
Differenze nel 1893	+	8,288.84	+	4,041.83	+	209.43	+
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1893	42,273,553.08	587,510.71	3,602,644.96	45,974,327.87	492,587.75	32,570,674.37	4,261.00
1892	41,433,939.05	545,813.58	3,437,321.63	45,528,258.35	442,420.91	30,787,783.52	4,226.00
Differenze nel 1893	+	1,39,614.03	+	41,697.43	+	165,343.33	+
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	55,820.34	4,403.81	17,286.42	95,983.66	1,896.40	472,390.63	1,488.99
1892	55,075.63	4,168.45	48,374.56	97,704.55	1,963.70	474,286.89	996.00
Differenze nel 1893	+	744.71	+	235.36	-	4,088.14	-
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1893	654,069.92	14,759.29	205,515.21	1,475,627.74	43,530.04	2,063,502.20	1,450.76
1892	621,075.32	13,759.69	195,555.00	1,420,087.35	43,676.48	1,964,453.54	996.00
Differenze nel 1893	+	32,994.60	+	999.60	+	9,960.21	+

Il 5 Maggio è passato alla Rete complementare il tronco Lecco-Lierna di Chil. 6.

Prodotti per chilometro delle reti riunite

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1893
	corrente	precedente	
della decade	526.44	545.65	-
riassuntivo	6,399.80	6,274.91	+

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1892-93

Prodotti approssimativi del traffico dal 11 al 20 Maggio 1893

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio . . .	4191	4204	- 13	916	739	+ 177
Media	4191	4175	+ 16	910	658	+ 252
Viaggiatori	1,211,458.10	1,203,204.29	+	52,320.43	45,969.60	+
Bagagli e Cani	66,588.72	61,840.76	+	1,151.53	897.15	+
Merci a G. V. e P. V. acc.	316,943.25	316,071.04	+	9,816.88	8,370.59	+
Merci a P. V.	1,388,849.21	1,395,065.06	-	42,565.73	45,968.99	-
TOTALE	2,983,839.28	2,976,181.15	+	105,884.62	101,206.33	+
Prodotti dal 1° Luglio 1892 al 20 Maggio 1893						
Viaggiatori	42,230,257.64	40,478,589.12	+	1,858,864.12	2,068,112.15	-
Bagagli e Cani	2,049,174.58	1,915,275.45	+	49,643.99	64,595.05	-
Merci a G. V. e P. V. acc.	10,355,699.42	10,267,029.21	+	351,207.71	467,641.46	-
Merci a P. V.	48,372,124.80	45,955,553.49	+	1,704,569.27	2,657,577.16	-
TOTALE	103,007,256.44	98,616,447.27	+	3,964,285.09	5,257,925.82	-
Prodotto per chilometro						
della decade	711.96	707.94	+	115.59	136.95	-
riassuntivo	24,578.20	23,620.71	+	4,356.36	7,990.77	-

(*) La linea Milano-Chiasco (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.